



Viaggio alla ricerca della **LIBERTÀ**

To Cam Hoa

Dopo aver preso la decisione di lasciare il nostro paese, siamo partiti alla ricerca della libertà e del rispetto dei diritti umani. Tali concezioni sono state calpestate e oppresse dal regime comunista del Vietnam. In cambio di questa libertà abbiamo dato tutto, a parte i pochi beni che ci siamo portati dietro, con il timore di incorrere, una volta sbarcati, in minacce, soprusi, rapimenti e soprattutto senza la certezza di sopravvivere e di trovare un Paese disposto ad accogliere profughi politici. Un terzo di noi morirono abbandonati nell'oceano o finirono in prigione, dopo esser stati catturati dai vietcong. Pur essendo consapevoli di tali enormi rischi, i vietnamiti che sono riusciti a fuggire considerano questo viaggio "una fortuna".

Sono scappata dal Vietnam insieme ai miei famigliari (12 persone: 2 anziani, 5 adulti, 3 bambini, 2 ragazze) nel lontano giugno 1979. Le difficoltà che abbiamo incontrato erano infinite. Oltre a tutti i problemi legati alla sicurezza, all'igiene e a tutte le numerose norme da rispettare in mare aperto, abbiamo dovuto subire controlli e atti di maltrattamento da parte sia dei comunisti vietnamiti, sia dei soldati malesi, per non parlare dei furti e delle violenze subite dai pirati thailandesi. Per ognuno di noi è impossibile dimenticare un viaggio così pieno d'orrore e di paura, in cui governa unicamente la legge della sopravvivenza.

Una volta sbarcati in Malesia venimmo cacciati con brutalità e cinque barche furono legate ad una nave malese più grande, che ci condusse al largo. Io ero nel gruppo di 128 persone di una di quelle cinque barche. Dopo una notte di navigazione, i malesi ci abbandonarono in mezzo all'oceano in balia del buio.



Agosto 1979 - A bordo delle navi italiane della "Missione Viet Nam" vengono forniti i primi generi di conforto. Per prima l'acqua

Ogni barca tentò raggiungere la riva da dove eravamo partiti, alcuni ebbero la fortuna di incappare nelle navi di soccorso internazionali. Sfortunatamente, la mia barca ebbe dei problemi: il motore non funzionava e il fondo dell'imbarcazione era bucatato. Dovemmo dividerci in gruppi per attingere l'acqua; la fame, la sete, i lavori e le pessime condizioni igieniche pian piano ci consumarono tutte le energie. La disperazione aumentava nel vedere le navi che ci passavano accanto, che si disinteressavano di noi e proseguivano nel loro percorso senza degnarci di un minimo di soccorso, nonostante le varie leggi a riguardo. Improvvisamente guardammo tutti il cielo oscurarsi, che preannunciava l'arrivo di una tempesta e la nostra barca cominciò a muoversi sempre più bruscamente, cavalcando onde talmente alte, che mi sembrava d'essere in cima ad una montagna. Giunti a quel punto tutti non fecero altro che mormorare

Agosto 1979 - La diciottenne To Cam Hoa ritratta nel Centro di ospitalità della CRI di Asolo





Agosto 1979 - Dopo i soccorsi, spazio al divertimento con la distribuzione di giocattoli. Non si capisce se si divertono più i bambini o gli uomini dell'equipaggio

alla terra ferma. Pian piano sgranando gli occhi ci accorgemmo che uno di questi puntini era in realtà un elicottero della marina, che stava sorvegliando la nostra imbarcazione, con la paura che potessimo affondare, in attesa dell'arrivo delle navi di soccorso. Da quel momento seppi di esser rinata, non sapevamo nulla di che intenzione ha questo elicottero, ma i miei connazionali espressero la propria gioia attraverso salti, abbracci, urli e pianti, non più di disperazione, ma di speranza. Era l'undicesimo giorno dal momento in cui ci abbandonò la nave malese.

Ad un tratto apparvero tre navi con la bandiera italiana. Un gommone iniziò a venirci incontro; a bordo c'erano Padre Filippo Tran Van Hoai e altri tre marinai. Prima del salvataggio, Padre Filippo, in lingua vietnamita, ci chiese un po' di informazioni e ci impose due possibilità: essere salvati e portati in Italia per cominciare una nuova vita oppure dei rifornimenti per continuare il nostro viaggio. Con "la libertà" di scegliere, abbiamo accettato la prima proposta. Da quel momento l'Italia diventò il mio secondo paese, perché grazie ad essa ci siamo salvati e ebbe inizio una nuova vita.

Proseguirono con le operazioni di soccorso in modo delicato e difficile perché eravamo in pessime condizioni di salute e d'igiene. Ero commossa nelle braccia di un infermiere marinaio che mi accompagnò a bordo. Aspettando che venissero tutti sulla nave, ci davano un po' da bere. La prima goccia d'acqua mi risollevò l'animo e cominciai a godermi tranquillità e pensai di poter affrontare qualsiasi circostanza nella nuova vita in Italia. Vedendo i marinai e i volontari lavorare giorno e notte per aiutarci nella sistemazione, eravamo commossi e nel nostro cuore c'erano grida di gioia e di gratitudine. Non dimenticheremo mai questi atti di umanità che colpì nel profondo il nostro cuore!

Dopo il primo salvataggio di un gruppo 128 persone, le tre navi hanno completato la loro missione con altri gruppi di barche che si trovavano in mezzo all'oceano. Il 2 agosto siamo partiti da Singapore per tornare in Italia. Siamo arrivati a Venezia il 20 agosto. Pensai di



Agosto 2009 - To Cam Hoa ritratta presso la Presidenza della Associazione Marinai d'Italia

delle preghiere secondo la propria tradizione religiosa.

L'ultima è stata la più terribile, eravamo preoccupati per le condizioni meteorologiche e non ci rimase nient'altro da fare che sperare. Dopo aver pianto e gridato di paura e di disperazione, mi addormentai o forse svenni lasciando quell'incubo andare lontano dalla mia conoscenza. Forse è stato meglio così, poiché credo che non avrei avuto le forze per sopravvivere; chiunque in una tale situazione avrebbe preferito morire!

Il mattino seguente mi svegliai e attorno a me mi ritrovai un mare quieto, calmo, l'acqua limpida e azzurra. Ero felice pur rendendomi conto che ero ancora viva e che avrei dovuto affrontare ancora tantissime difficoltà. Guardando in alto verso cielo, vedemmo dei puntini neri che lì per lì ci sembrarono delle rondini o dei gabbiani. Tutti esultarono di gioia pensando di trovarsi vicino a un'isola o



Campo di ospitalità della CRI di Asolo facente parte della parrocchia di Biancade, paese dove la famiglia di To Cam Hoa fu ospitata. Nella foto un gruppo di bimbi vietnamiti, il personale della CRI e militari addetti al campo di ospitalità.

Bambini giocano con modelli di navi



essere in paradiso, qui il panorama è affascinante, ero commossa e stremata dalla folla che ci circondava e la gente applaudì incuriosita da noi. Mi ricordo l'ultimo affettuoso saluto con i marinai. Ci abbracciammo stringendoci le mani e

scambiandoci gli indirizzi con la speranza di rivederci. Ma purtroppo quella fu l'ultima volta che li vidi. Sentivo di esser protetta da questo Paese, dalla clamorosa accoglienza della CRI nel campo di ospitalità di Asolo, dalla accurata assistenza della parrocchia di Biancade, paese dove la mia famiglia fu ospitata e finalmente avevo una casa in cui potevo stare insieme a tutta la mia famiglia. Per tutto questo sono tutt'ora molto grata all'Italia.

Nei primi tempi della nuova vita, lavorai in fabbrica per poter aiutare la mia numerosa famiglia. Lo studio divenne uno dei miei sogni, che purtroppo non potevo realizzare. Più tardi però abbi la possibilità di frequentare per sette anni (1999-2006) una scuola di musica insieme ai miei figli. Ora vivo con la mia famiglia e scrivo musica dedicando le mie canzoni alla mia terra d'origine e ai nostri connazionali.

Negli ultimi anni ho organizzato dei concertini insieme alla mia famiglia e ai nostri amici musicisti vietnamiti all'estero con lo scopo di trasmettere un messaggio d'amore per patria e di nostalgia verso il Vietnam diretto ai nostri figli e alle generazioni future.